Avvenire

Data 05-04-2006
Pagina 30
Foglio 1 / 3

anticipazione

Le meditazioni di Giovanni della Croce sull'ascesi che porta alla visione della perfezione divina. Da domani in libreria

San Juan, la salita oltre la notte oscura

DI **GIANFRANCO RAVASI**

«Era un uomo di media statura, dal volto grave e venerabile e di bell'aspetto; il suo tratto e la sua conversazione erano amabili e molto spirituali così da essere benefici per chi lo udiva o era in relazione con lui». Così il suo discepolo Eliseo de los Mártires descriveva la fisionomia esteriore di Giovanni della Croce. Ma la grande mistica e santa Teresa d'Avila nelle sue *Fondazioni* (13, 5) e nelle *Lettere* (n. 13) non esitava a rievocarne gli incontri e i dialoghi con questo ritratto ancor più ammirato e interiore: «Era così buono che potevo più io imparare da lui che lui da me [...]. È molto grande agli occhi di Dio [...]; è pieno di saggezza. Non v'è religioso che non ne dica bene, per le molte penitenze che ha fatto nonostante la giovane età [...]. Non gli ho mai vista un'imperfezione. È un uomo di coraggio [...]. È un uomo di grande orazione e di molta prudenza». Raccogliendo questo filo agiografico, l'iconografia tradizionale amerà rappresentare il santo seduto a uno scrittoio mentre contempla quasi in estasi il cielo, sospendendo la scrittura.

In realtà la storia di Giovanni (Juan), terzo figlio di Gonzalo de Yepes e di Catalina Alvarez, era stata ben più tormentata rispetto a questo profilo quasi oleografico, come ben più complesso e ardito era stato il suo itinerario interiore. Noi ora partiremo da una città della Spagna meridionale, Baeza, nella provincia di Jaén, in Andalusia, lungo le rive del Guadalquivir, sede di un antico regno arabo, passata ai sovrani di Castiglia nel tredicesimo secolo. Qui Giovanni era giunto nel 1579 per reggere come superiore il collegio teologico dei Carmelitani Scalzi. Proprio dentro quelle mura, tra il 1579 e il 1581, egli aveva iniziato a comporre la *Salita del Monte Carmelo*, la sua opera più ardua. Un testo che verrà ripreso e ritoccato ulteriormente tra il 1584 e il 1585, mentre il santo risiedeva a Granada come priore del locale convento degli Scalzi. Alle spalle di questo scritto grandioso e difficile c'era, però, già un disegno, cioè un'immagine vera e propria, abbozzata poco prima di giungere a Baeza (1578-79) e accompagnata da una fitta serie di didascalie esplicative quasi micrografiche. Si trattava di un bozzetto del «Monte Carmelo» o «Monte della Perfezione» o semplicemente di un «Monte», come lo designava l'autore. Egli ne aveva redatte più copie e le distribuiva alle carmelitane di Beas, delle quali era confessore e direttore spirituale, perché potessero tenerle nel loro libro di preghiera. Era quasi il nucleo germinale di quell'opera che poi sarebbe cresciuta in un albero gigantesco proprio nelle pagine scritte a Baeza. Prima di impegnarsi in quell'impresa, Giovanni aveva lasciato alle spalle un'esperienza personale particolarmente travagliata. Mentre su quei fogli annotava il suo percorso spirituale verso la vetta del Carmelo (purtroppo quel-l'autografo, come i manoscritti originali di tutte le opere maggiori sangiovannee, è andato perduto), egli sentiva ancora nella carne i nove mesi di prigionia nel carcere conventuale di Toledo ove era stato relegato in seguito a una violenta campagna di accuse calunniose, legate ai conflitti veementi tra i carmelitani dell'antica osservanza e gli Scalzi ai quali egli aveva aderito. Tra le due e le tre di una notte di poco successiva alla festa dell'Assunta, in pieno agosto, egli era evaso dal carcere e s'era rifugiato appunto in Andalusia. Giovanni aveva ormai trentasette anni e a Baeza, mentre la sua mano correva sui fogli e la *Salita del Monte Carmelo* si configurava nella sua struttura, egli forse rivedeva la vita fino ad allora consumata in mezzo a una vera e propria tenebra, squarciata solo dalla luce della croce di Cristo.

A prima vista abbiamo di fronte un'architettura accurata che rende il testo simile a un trattato: un "argomento" tematico, illustrato da una stupenda lirica in otto strofe, e un prologo introducono ai tre libri, il primo composto di 15 capitoli, il secondo di 32 e il terzo di 45, comprendenti anche un'appendice. Tuttavia la lettura rivela che – a differenza di quanto si verifica in altre opere capitali del santo – non si ha uno sviluppo omogeneo e rigoroso, frutto di un'accurata opera di redazione e di revisione. Sarà, perciò, utile penetrare sia pure in modo molto semplificato nella planimetria dell'opera, delineandone prima di tutto il perimetro. Sì, perché, fino a pochi anni fa vari commentatori e interpreti della *Salita* erano convinti che bisognasse intrecciare a essa anche un altro scritto sangiovanneo, la *Notte oscura*: si tratterebbe di un dittico, germogliato dalle strofe della poesia "In una notte oscura", posta proprio in apertura alla *Salita* e composta dopo la fuga dal carcere di Toledo. Detto in altri termini, la *Notte oscura*, la cui stesura incompiuta è da collocare tra il 1582 e il 1585, sarebbe il quarto libro della *Salita del Monte Carmelo*. Attualmente l'orientamento esegetico dominante è, invece, quello di affermare l'autonomia dei due testi, pur riconoscendone punti di contatto letterari e tematici.

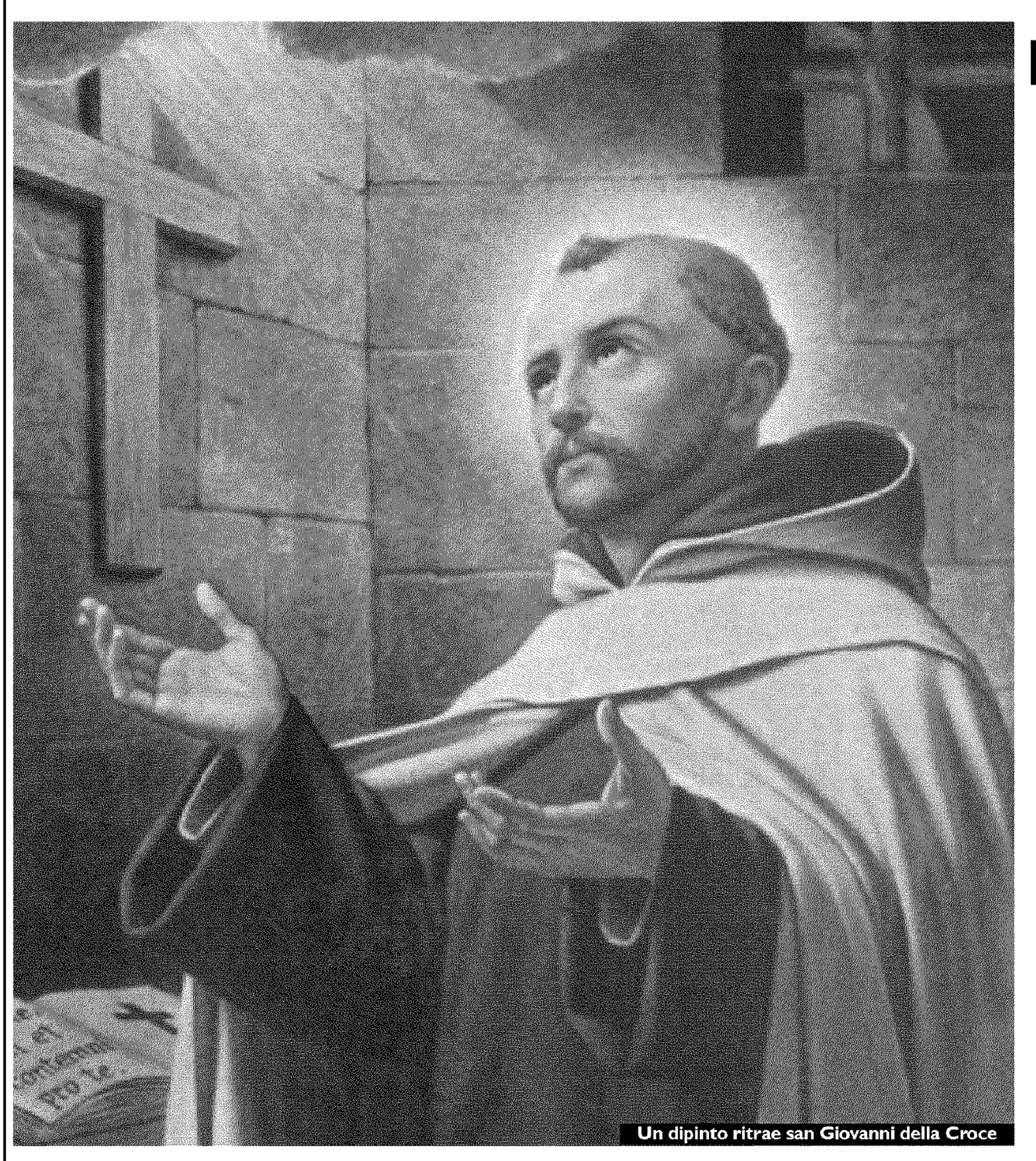
In questa sorta di pellegrinaggio testuale ci sono d'aiuto alcuni simboli fondamentali che si muovono quasi come in un caleidoscopio. Il primo a venirci incontro è quello verticale del monte e dell'ascesa. Esso è decisivo non solo a livello generale per l'impianto stesso dell'opera ma anche perché costituisce un vero e proprio modello costante per esprimere l'itinerario ascetico dell'anima verso Dio, tenuto [illegible] ligioni, come sopra si sottolineava. Giovanni della Croce ovviamente sceglie come monte il Carmelo, la sede della clamorosa ordalia del profeta Elia (1 Re 18). Su quella vetta che si protende verso l'alto incombendo sul Mediterraneo, i sacerdoti del dio cananeo Baal avevano vanamente tentato con le risorse della ritualità e della magia di provocare una teofania della loro divinità. Sarà, invece, Elia con una semplice preghiera e persino con una serie di atti negativi a far irrompere il Dio vivente attraverso il segno del fuoco. Accanto al monte un'altra simbologia capitale è quella della notte oscura: essa appare in tutta la sua fragranza nella poesia d'apertura ed è il transito necessario, tormentato ed emozionante, in cui l'anima si spoglia e si purifica dal male per approdare all'abbraccio con l'amato. È una sorta di notte "pasquale", cioè di "passaggio", come quella dell'Israele dell'esodo, in marcia dalla schiavitù egizia verso la libertà. È per questo che è cantata come "gioiosa notte" ed è squarciata già da una luce interiore che la rende "più amabile del-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 05-04-2006
Pagina 30
Foglio 2 / 3

l'aurora". Infatti questa tenebra che apparirà in filigrana a tutta la *Salita* e che costituirà, come si è detto, il soggetto di un'opera a sé stante, intitolata appunto Notte oscura, si dissolve per lasciare spazio all'abbraccio: «Oh notte che hai congiunto / l'Amato con l'amata, / amata nell'Amato trasformata! [...] / Tutto scordai, quieta, / il volto reclinai sull'Amato, / tutto cessò, mi abbandonai, / e ogni pensiero lasciai /perdersi tra i gigli».



Un dipinto ritrae san Giovanni della Croce

IL LIBRO

Un nuovo spirito

Giovanni della Croce nacque nel 1542 a Fontiveros, nella Vecchia Castiglia. Dopo i primi studi in un istituto di carità e presso i gesuiti, nel 1563 entrò nell'ordine dei carmelitani. Diventò amico e collaboratore di santa Teresa d'Avila, con la quale avviò una profonda riforma dei carmelitani. A causa dei conflitti all'interno dell'ordine, nel 1577 venne arrestato e incarcerato a Toledo, da dove riuscì a fuggire. Morì nel 1591 e fu proclamato santo e dottore della Chiesa. Esce domani dalle edizioni Fazi una nuova edizione di quello che viene considerato uno dei capolavori della letteratura religiosa del tempo, «Salita del monte Carmelo» (pagine 345, euro 18), accanto alle altre opere maggiori del mistico spagnolo, ovvero il «Cantico spirituale», a «Notte oscura dell'anima» e «Fiamma d'amor viva». Scritto tra il 1579 e il 1585 il testo è il contrappunto letterario del grande rinnovamento spirituale carmelitano, di cui Giovanni fu, insieme a santa Teresa d'Avila, il principale artefice. Il volume esce con una introduzione di Gianfranco Ravasi, della quale pubblichiamo ampi brani per gentile concessione dell'editore.

Il simbolo del «Monte», quello del Carmelo dove Dio si mostrò a Elia, guida il mistico spagnolo nella terra spirituale che custodisce il mistero della creazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 05-04-2006
Pagina 30
Foglio 3 / 3

IL LIBRO

Un viaggio per immagini con santa Dorotea

Santa Dorotea è una delle quattro vergini «capitali» della Chiesa, le «ausiliatrici» nei momenti capitali della vita, la nascita e la morte. Quest'anno cade il XVII centenario del suo martirio e l'Istituto delle suore maestre di S. Dorotea (nella foto il ritratto a mosaico di Anonimo del XII-XIV secolo nella Basilica di San Marco a Venezia), che a lei si affida, lo celebra raccogliendo in un volume la vasta iconografia della vergine di Cappadocia. In «Santa Dorotea», stampato dalla Tipografia vaticana, le immagini – dal Medioevo ad Annibale Caracci – si accompagnano a saggi di Alberica Vitari, Gabriella Brumat Dellasorte, Vincenza Polotti e Lisetta Sguazzin, in un percorso che mira a riportare alla luce il senso autentico del martirio cristiano: «Dichiarare con la propria vita – scrive suor Teresa Simionato – che l'amore di Dio per l'uomo è il bene più grande».

San Juan, la salita oltre la notte oscura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.